

L'EMANCIPAZIONE DALLE DISUGUAGLIANZE: IL CONTRIBUTO DELLA DIGITAL LITERACY

di *Elvira Martini**

Abstract

Emancipation from Inequalities: The Contribution of Digital Literacy
Reducing inequalities is a decisive pathway to full participation in contemporary society and, given the changing nature of digital contexts, the reduction of digital inequalities takes the form of a process of continuous education. This contribution - starting from a reflection on the transformative potential carried out by digital innovation - wants to focus on the need to redevelop educational models through digital literacy, in order to better “know how to educate ourselves” on new technologies, which are redesigning the world and people’s needs, to re-establish the order of social priorities and to build a society based on equal opportunities, social justice and without excluding

Keywords

Inequality, Social Exclusion, Digital Literary

* ELVIRA MARTINI, Ph.D, Professoressa Associata di Sociologia generale - Università ‘G. Fortunato’.

Email: e.martini@unifortunato.eu

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/hne8-c555>

1. INTRODUZIONE

Nella definizione dell'ormai nota Agenda 2030, la comunità internazionale ha riconosciuto il ruolo della cultura, includendola indirettamente nell'ambito dell'obiettivo numero 4 che prevede, appunto, di *Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti*. Si tratta, in altri termini, di garantire alle nuove generazioni un'educazione tale da farle diventare agenti del cambiamento, attraverso l'acquisizione di conoscenze, abilità, valori e attitudini che li rendano più forti in vista della costruzione di un futuro più sostenibile.

L'obiettivo del programma è tale da confermare la centralità del tema della (dis)uguaglianza, non solo sociale ed economica ma anche educativa. Preoccuparsi delle disuguaglianze significa, infatti, osservare l'insieme di tutte quelle dinamiche – sociali, politiche, educative, economiche – senza le quali qualunque sforzo per il miglioramento delle condizioni di vita delle persone più fragili rischia di essere vano. Per queste ragioni, affrontare il tema delle disuguaglianze significa andare “al cuore del problema” della (in)giustizia sociale. La nota teoria di Rawls (1971) ci ricorda che ciascuna persona ha uguale diritto a godere di un sistema pienamente adeguato di libertà di base, uguale per tutti; che le disuguaglianze sociali ed economiche devono essere legate a funzioni e a posizioni aperte a tutti, in condizioni di giusta uguaglianza delle opportunità e procurando il massimo beneficio ai membri svantaggiati della società.

Nei principi sanciti da Rawls, l'educazione occupa un posto importante, svolgendo un ruolo fondamentale nello sviluppo di soggetti ragionevoli e razionali. In questo senso, parlare di educazione non significa soltanto riflettere sul principio della giusta uguaglianza delle opportunità ma di qualcosa di più complesso. Per Rawls, infatti, il principio della giusta uguaglianza delle opportunità non richiede solo una certa organizzazione del sistema educativo orientata a un'equa opportunità di accesso alle risorse, ma richiede anche che le disuguaglianze economiche restino circoscritte (Van Parijs, 1991: 85). In questo modo, Rawls si distanzia radicalmente da chi considera l'uguaglianza delle opportunità uno strumento di compensazione delle disuguaglianze economiche, precisando la sua concezione di uguaglianza delle opportunità:

Supponendo che ci sia una ripartizione dei doni naturali, quanti sono allo stesso livello in termini di talento e capacità e mostrano lo stesso desiderio di utilizzarli dovrebbero avere le medesime prospettive di successo, e ciò

senza tener conto della loro posizione iniziale nel sistema sociale e il sistema scolastico dovrebbe essere concepito in modo da rendere meno forti le barriere fra le classi (1987: 104).

Quando questo non avviene ci si trova di fronte a una situazione di disuguaglianza nelle opportunità educative ossia all'esistenza di disparità oggettive e sistematiche negli esiti dei processi scolastici tra categorie sociali definite da caratteristiche ascritte, quali l'origine sociale, il genere e l'etnia (Casula, 2010). Dato che nelle società contemporanee l'istruzione costituisce una risorsa chiave per il raggiungimento di posizioni vantaggiose nel sistema di stratificazione sociale, diventa fondamentale capire se, e in quale misura, il successo scolastico sia condizionato dalle appartenenze sociali, dalla posizione economica o da tratti presenti fin dalla nascita e sui quali gli individui non hanno alcuna responsabilità.

E la già richiamata Agenda 2030 intende andare proprio in questa direzione quando si prefigge di promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti; un obiettivo da raggiungere, come si legge anche nella nuova Snsvs (Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (approvata dal CITE - Comitato interministeriale per la Transizione Ecologica, il 13 ottobre 2023) attraverso due ambiti di azione, strettamente interconnessi: educazione e formazione, da un lato; informazione e comunicazione, dall'altro.

Per l'ambito educazione e formazione la sfida è quella di innovare e riqualificare il sistema dell'educazione e i modelli educativi, di promuovere il processo di trasformazione delle conoscenze in competenze, di sviluppare uno stile di vita sostenibile con la diffusione di una cultura fondata sui valori della pace, dell'equità, dell'inclusione sociale, della non violenza e della cittadinanza globale. Occorre ricomporre la frammentazione educativa e promuovere la formazione per lo sviluppo sostenibile lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*) e in tutti i suoi ambiti (*lifewide learning*), attraverso l'apprendimento diffuso come pratica sociale e processo attivo e misurabile¹. Tutto questo non può

¹ L'apprendimento continuo rappresenta, infatti, un fattore abilitante fondamentale anche nei contesti imprenditoriali e nel mondo del lavoro in generale, per poter rispondere in modo efficace a un mercato in continua trasformazione. I repentini cambiamenti ambientali, sociali ed economici, infatti, obbligano il mondo della ricerca e della tecnologia a rispondere in modo proattivo a tali cambiamenti, non solo attraverso l'utilizzo delle tecnologie (nuove e già esistenti) ma anche tramite il *technology foresight* (un approccio sistematico che consiste nel guardare il futuro da parte del mondo scientifico, della tecnologia, della società e dell'economia, al fine di gestire complessità, incertezza e ambiguità e promuovere l'utilità sociale, economica e ambientale).

avvenire senza un processo di coinvolgimento dei cittadini, dei diversi attori della società civile e di fasce sempre più ampie dell'opinione pubblica. È qui che si ritrova la centralità dell'ambito informazione e comunicazione, all'interno del quale favorire la creazione di un linguaggio comune e condiviso, sviluppando una comunicazione efficace per diffondere una visione di futuro fondata sull'equità delle opportunità e sulla sostenibilità.

In tutte queste sfide, la tecnologia digitale assume un posto di assoluta centralità, non solo come alleato prezioso ma come motore stesso del cambiamento. La pervasività delle tecnologie, la loro capacità di farsi addomesticare e integrare, l'ottimizzazione e la semplificazione rispetto all'accesso a informazioni, conoscenza e servizi, rappresentano lo snodo più rilevante attraverso il quale le sfide dell'innovazione sostenibile possono transitare e trasformarsi in prassi comportamentali (Marinelli, 2020: 15-16).

Il processo di *digital transformation* è abilitato dallo sviluppo di nuove tecnologie, ma non si limita solo alla loro adozione: esso integra e coinvolge tutto l'ecosistema toccato dal processo, incentivando la trasparenza, la condivisione e l'inclusione di tutti i partecipanti. Grazie a questo nuovo approccio il destinatario finale del valore creato dalla digital transformation è di fatto al centro dello sviluppo se non addirittura partecipa dello stesso, ottenendo così un accesso effettivo, efficace e consapevole al servizio stesso, sia esso costituito da beni materiali, immateriali o dati.

Ma esistono dei lati insidiosi.

Circa vent'anni fa Bill Joy (2000) scriveva un'analisi lucida e preoccupata sulla pericolosità del livello tecnologico raggiunto, richiamando tutti alla necessità di una riflessione critica sull'uso delle tecnologie e mostrando di condividere l'esigenza di una scienza con coscienza (Morin, 1987; Martini, Vespasiano, 2017). L'articolo di Joy era nato da un confronto serrato con le analisi e le previsioni di Ray Kurzweil (2006), che negli anni a seguire dichiarerà di essere vicino al momento della singolarità tecnologica, cioè quel punto in cui il progresso tecnologico accelera talmente tanto da superare la capacità di comprendere, controllare e prevedere, proprie dell'essere umano.

È quindi urgente riflettere e rivedere le scelte già compiute e quelle che dovranno essere fatte nel prossimo futuro per attuare un paradigma che includa la persona, nel suo fondamento etico, al fine di spiegare le

dinamiche di creazione e applicazione di nuove conoscenze e tecnologie digitali. La trasformazione digitale induce infatti a una rimediazione dei comportamenti di senso, individuali e collettivi, una ridefinizione delle pratiche educative e uno spostamento delle leve di valori e della moralità (Delli Paoli, Addeo, Mangone, 2020). E rintracciare il nuovo significato delle cose significa renderlo trasparente, controllabile e (anzi) sostenibile: riportarlo sotto il dominio della persona (Epifani, 2020).

Non c'è ambito, sociale, educativo, politico o economico, che oggi non debba interrogarsi sul cambiamento indotto dalle tecnologie come strumenti di rimediazione: bisogna interrogarsi su cosa abbia senso fare, in un mondo in cui le dinamiche tecnologiche stanno mutando profondamente le leve di valore delle persone. È importante, infatti, sviluppare una consapevolezza critica in merito alle sfide e alle opportunità della vita digitale, per evitare la formazione di situazioni di diseguaglianza sociale e nelle opportunità educative, generate, per esempio, dalla mancata capacità di accesso alle tecnologie digitali (Iannone, 2007).

2. UNA NUOVA DISCRIMINAZIONE SOCIALE: IL DIGITAL DIVIDE

Inizialmente trascurate, le differenze di opportunità formative tra gli individui, le diversità nell'uso e nella valorizzazione dei media, oggi costituiscono una fonte di disuguaglianza sociale e stanno acquisendo molta rilevanza nel dibattito scientifico, anche nella tradizione sociologica (Gui, 2007).

Il concetto di digital divide è stato nel tempo ampliato², non solo per ciò che concerne le sfaccettature dell'accesso materiale a Internet, ma soprattutto riguardo a ciò che Hargittai (2002) chiamava *second-level digital divide*, intendendo con ciò le differenze d'uso della rete, emergenti tra le persone già online, a prescindere dalle condizioni materiali della loro connessione a Internet. La questione è quindi molto più complessa rispetto alla semplice mancanza o presenza di connessione.

² Già a partire dagli anni '90 si diffonde l'idea di una nuova forma di disuguaglianza sociale causata dal mancato utilizzo di Internet. Il 29 maggio 1996 Al Gore utilizza per la prima volta l'espressione "digital divide" per indicare il gap esistente fra gli *information haves* e gli *have-nots* nell'ambito del programma *K-12 education*. D'allora l'evoluzione del divario digitale prosegue tenendo conto delle numerose variabili che influenzano il libero accesso a Internet, da quelle socio-demografiche a quelle economiche e istituzionali.

Come già sintetizzava Van Dijk (2005: 2), nel momento in cui, nei paesi occidentali, il divario di accesso alla rete tende a restringersi, i problemi relativi al digital divide sembrano invece “approfondirsi”.

La complessità tecnica e formale dei nuovi media, unita allo spettro enorme di attività che essi possono supportare, rende i nuovi strumenti più soggetti a essere utilizzati in modo diversificato dalle persone. Questa differenziazione si basa in gran parte sulle risorse culturali e sociali degli individui ed è quindi una potenziale fonte di disparità (Gui, 2007: 245).

Le diseguaglianze digitali sono, pertanto, una realtà emergente che sta assumendo un ruolo significativo come forma di discriminazione nel contesto odierno. Mentre la tecnologia digitale offre numerose opportunità, non tutti sono in grado di beneficiare pienamente di esse³. Come già anticipato, le diseguaglianze digitali si riferiscono a una vasta gamma di disparità nell'accesso alle risorse digitali e alle competenze necessarie per utilizzarle in modo efficace. I fattori che innescano tali discrepanze possono essere di diversa matrice (socio-economica, demografica e geografica) e contribuiscono a rendere alcune persone più svantaggiate rispetto ad altre nel mondo digitale (si possono creare situazioni in cui molti non hanno accesso a dispositivi tecnologici o connessione internet stabile, o altre situazioni in cui molte persone potrebbero avere competenze limitate per navigare nel web, creando così un divario tra coloro che hanno familiarità con le tecnologie e coloro che lottano per tenere il passo con i rapidi cambiamenti tecnologici).

È importante sottolineare che le conseguenze delle diseguaglianze digitali possono essere significative e perdurare nel tempo. Le persone che lottano con l'accesso limitato alle risorse digitali possono essere escluse da molte opportunità sociali ed economiche, come l'accesso all'istruzione a distanza, l'assistenza sanitaria, le opportunità di lavoro e persino le interazioni sociali, con evidenti ricadute in termini di marginalizzazione ed esclusione sociale (Di Bari, 2023).

Si tratta di situazioni che creano una disparità di opportunità che si traduce in una sensazione di isolamento e di alienazione sociale. In un'epoca in cui la comunicazione e l'informazione sono sempre più digitalizzate, chi è escluso digitalmente rischia di essere discriminato, privato delle opportunità e delle interazioni che il mondo digitale può offrire, andando ad alimentare le file di quelle che possono essere definite delle vere e proprie “periferie sociali ed esistenziali” (Papa, 2020) della

³ Come si legge nel Global Risks Report 2021 del World Economic Forum, tra le minacce considerate più imminenti si trova la diseguaglianza digitale, oltre alle malattie infettive, la crisi occupazionale, gli eventi climatici estremi.

moderna platform society (Van Dijk et al., 2018). Risulta fondamentale quindi l'impegno da parte di istituzioni pubbliche e private, con l'adozione di politiche sociali volte a ridurre il divario digitale (Saiani, 2020) e a promuovere l'inclusione digitale, in modo da garantire a tutte le persone, indipendentemente dalla loro situazione socio-economica, l'opportunità di partecipare pienamente alla società digitale e di beneficiare delle sue potenzialità. È compito delle istituzioni governative investire nella creazione di infrastrutture digitali affidabili e nella formazione delle competenze necessarie per utilizzare le tecnologie digitali in modo efficiente. Allo stesso tempo, le organizzazioni private e le comunità locali devono adottare iniziative per garantire l'accesso alle tecnologie digitali a coloro che altrimenti ne sarebbero esclusi (Callegari, 2020).

Non si tratta, tuttavia, solo di garantire a tutti l'accesso ai servizi e alle opportunità digitali, ma anche di combattere la creazione di divari sociali ed economici sempre più ampi. Affrontare le disuguaglianze digitali, acute ancora di più con il Covid 19 (Selva, 2020), richiede un impegno collettivo senza precedenti da parte dei governi, delle aziende e delle organizzazioni internazionali, con azioni che includono investimenti considerevoli nell'infrastruttura tecnologica, l'offerta di programmi di formazione sull'alfabetizzazione digitale a tutti i livelli di istruzione, la promozione dell'accesso equo ai dispositivi digitali, il sostegno alle comunità rurali e l'implementazione di politiche incentivanti per la connettività digitale (Arduini, Chiusaroli, 2023).

Inoltre, è cruciale considerare che non tutte le disuguaglianze digitali si risolvono solo con l'accesso alla connessione a Internet. Ci sono anche altre barriere, come la mancanza o il limitato utilizzo di competenze digitali, l'accesso limitato a dispositivi digitali o l'insicurezza nel rapporto con le tecnologie. L'equità digitale, infatti, non riguarda solo l'accesso a Internet e alla tecnologia, ma anche la creazione di un ambiente digitale sicuro, inclusivo e rispettoso della privacy. A ciò si aggiunga che le disuguaglianze digitali hanno un incontestabile potenziale di amplificare in modo significativo anche le disuguaglianze preesistenti, presenti nella società. Le persone che si trovano già in una posizione svantaggiata a causa di fattori socio-economici, come basso reddito, limitata istruzione o ridotto livello di occupazione, sono inevitabilmente maggiormente colpite dalle asimmetrie digitali e tecnologiche che si manifestano (Di Chio, 2022). La mancanza di accesso alle risorse digitali e alle competenze necessarie per utilizzarle in modo efficace impedisce loro di sfruttare appieno le opportunità offerte dalla sempre più rilevante economia digitale. Pertanto, le disuguaglianze sociali ed

economiche già presenti nella società vengono maggiormente amplificate, alimentando un circolo vizioso che perpetua la creazione di una classe emarginata, accrescendo le disparità, l'esclusione sociale, le disuguaglianze educative e la limitazione della partecipazione civica e politica delle persone.

Tra le altre, una delle conseguenze più evidenti del divario digitale è sicuramente la produzione e l'amplificazione delle disuguaglianze nelle opportunità educative. Si tratta di quel tipo di disuguaglianze che riguardano l'accesso limitato all'istruzione di qualità e alla formazione, anche digitale⁴. Questi fattori contribuiscono a creare disparità nella società, rendendo difficile per alcuni individui accedere a opportunità di apprendimento e sviluppo. A causa di risorse finanziarie limitate e di infrastrutture educative inadeguate, la mancanza di accesso a un'istruzione di qualità e alla formazione digitale può avere conseguenze negative sulla vita degli individui e sulla società nel suo complesso. Chi non può permettersi un'istruzione di qualità, è privata delle opportunità di crescita personale e professionale, con una evidente limitazione delle prospettive future. A ciò va aggiunta la mancanza di accesso equo alle tecnologie e alle competenze digitali, che inevitabilmente limita la partecipazione alla pienezza della società digitale (Antonucci et al., 2024) e quindi alle opportunità che essa offre.

Inoltre, l'educazione digitale non è sempre integrata nei programmi scolastici, lasciando molti studenti svantaggiati in termini di competenze digitali. Gli effetti di una simile situazione possono essere profonde e ampie. Le persone escluse non solo vengono private dello sviluppo delle loro capacità e del loro potenziale, ma a risentirne è l'intera società. Si può immaginare la creazione di un effetto a catena: prima di tutto, le persone che non ricevono un'istruzione di qualità o competenze digitali adeguate si trovano ad affrontare maggiori difficoltà nella vita, non avendo le stesse opportunità di successo e progresso come coloro che hanno avuto accesso a un'educazione di qualità. Questo divario di opportunità crea una profonda iniquità sociale, che a sua volta allarga la forbice tra i ricchi e i poveri (Maslennikov, 2024); inoltre, le disuguaglianze educative possono anche contribuire all'instabilità sociale e all'esclusione economica, per via di una maggiore difficoltà nel trovare lavoro e nel migliorare la propria posizione socio-economica, con

⁴ Per spiegare queste disuguaglianze di opportunità educative che si traducono spesso in forme di vera e propria segregazione sociale Bourdieu, Passeron e altri studiosi di diversa formazione (Bourdieu, Passeron, 1964; 1970; Boudon, 1973; Mare, 1981) hanno adottato la cosiddetta "ipotesi della selezione differenziale" che distingue - come già avevano proposto Alain Girard ed Henri Bastide (1963) - effetti primari ed effetti secondari dovuti alla classe di appartenenza (Gremigni, 2021: 166-167).

un evidente impatto sui livelli di povertà, insicurezza economica ed emarginazione. A ciò si aggiunge il rischio connesso alla discriminazione di genere, razza o classe sociale, alimentando una spirale di disuguaglianza che può persistere nel tempo e costituire una minaccia per la stabilità sociale, l'uguaglianza e l'accesso alle opportunità (Ballarini, 2021).

Secondo Boudon (1973), le disuguaglianze educative sono uno dei principali fattori che determinano la stratificazione sociale in una società, tant'è che la sua teoria si basa proprio sull'analisi della relazione tra istruzione e stratificazione sociale. Attraverso lo studio delle selezioni, delle competizioni e delle opportunità offerte dal sistema educativo, per esempio, è possibile comprendere come le disuguaglianze educative si manifestino nella società contemporanea (Giancola, Salmieri, 2020). Alcune ricerche empiriche, condotte su varie banche dati sono concordi nel trovare che gli alunni con un retroterra sociale elevato hanno maggiori probabilità di frequentare gli indirizzi scolastici considerati migliori. In particolare, chi ha genitori laureati, proviene dalla borghesia e da famiglie con maggiori risorse economiche, ha maggiori probabilità di iscriversi ai licei; viceversa chi ha genitori con bassa scolarità, proviene da famiglie economicamente svantaggiate e dalla classe operaia, si orienta più spesso verso gli istituti tecnici e le scuole professionali (Gambetta, 1987; Pisati, 2002). Inoltre, a partire dagli anni Sessanta, in seguito alla crescita degli iscritti alle scuole superiori, è avvenuta una polarizzazione delle scelte dell'indirizzo scolastico: gli studenti provenienti dalla borghesia hanno optato sempre più spesso per il liceo, mentre gli studenti della piccola borghesia si sono diretti sempre di più verso gli istituti tecnici e la classe operaia verso i professionali (Panichella, Triventi, 2014).

Le implicazioni per le politiche educative derivanti da tali situazioni indicano la necessità pressante di adottare misure concrete e sostenute per ridurre significativamente le disuguaglianze educative e digitali. Al fine di garantire un reale progresso, diventa imperativo promuovere politiche solide e inclusive che non solo favoriscano l'uguaglianza di opportunità nell'accesso all'istruzione, ma anche assicurino una distribuzione equa e adeguata delle risorse e delle pratiche educative (Cappello, Siino, 2023).

3. LA DIGITAL LITERACY COME STRATEGIA PER RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE DIGITALI

Il termine "literacy" ha una lunga tradizione nella cultura e nella storia di origine. La sua diffusione è dovuta al fatto che a partire dagli anni Duemila la Commissione Europea ha promosso numerose iniziative

sulla digital literacy⁵ e queste hanno dato origine a ricerche e pubblicazioni sul tema. Dal punto di vista terminologico, non ha un corrispettivo perfetto in italiano e, a seconda del contesto, potrebbe essere tradotto letteralmente con alfabetizzazione, abilità, competenze, educazione, apprendimento, cultura (Banzato, 2011). Pertanto, è preferibile conservarne l'integrità e la forza comunicativa, scegliendo di non tradurlo.

Inizialmente nata come sinonimo di semplice capacità di leggere, scrivere e far di conto, con il passare del tempo la nozione di literacy si è sempre di più avvicinata alla nozione di competenza (Pellerey, 2004; Castoldi, 2009) identificandola con ciò che permette agli individui di raggiungere e di sviluppare il loro potenziale (Ryken, Salganik, 2007) nella società complessa delle reti e della conoscenza (Bennato, Vitale, 2022; Vespasiano, 2005).

Sul piano teorico, uno dei primi autori a indagare il fenomeno della literacy è stato il linguista Brian Street (1984) con il volume *Literacy in theory and in practice*. Egli individua due modelli di literacy: uno definito come "autonomo" e un secondo definito "ideologico". Il modello autonomo si basa su un approccio tradizionale di literacy, ovvero il possesso di abilità/capacità/competenze di base, come leggere e scrivere (traducibile come "alfabetizzazione"). Esso quindi interpreta la literacy indipendentemente da specifici contesti di pratica sociale. Può essere una pratica tradotta in termini di un insieme di abilità cognitive di base (scrittura e lettura) e una relativa didattica, indipendentemente da fattori sociali e contestuali, divenendo una variabile «neutra, tecnica e autonoma» (Banzato, 2013: 7). Sulla base di questa interpretazione, esistono ad esempio anche concezioni della digital literacy in cui sono proposte famiglie di abilità o competenze universali, completamente separate da culture locali. Il modello socio-culturale o ideologico invece rifiuta la nozione di "literacy autonoma", a favore di una literacy costituita nelle forme di «impegno sociale, testuale e discorsivo» (Gee, 2003), in osmosi con i contesti specifici e sociali della pratica umana.

La literacy, quindi, non può essere definita in sé, isolata come una monade leibniziana, slegata dal contesto sociale, ma in relazione al funzionamento

⁵ Ad esempio, «*programmi* (e-Learning 2000, 2002; Safer Internet, 2006f; e-Inclusion e MEDIA 2007), *gruppi di esperti per affinare le conoscenze e proporre azioni* (High-Level Experts Group 2008b; Media Literacy Expert Group 2008d), *studi e ricerche* (Promoting digital literacy. Understanding digital literacy, Tornero 2004; EU Digital Literacy Review, 2008a; A European approach to media literacy in the digital environment, 2007b)» (Banzato, 2011).

congiunto e al flusso discorsivo e ricorsivo di tutte le componenti “culturali”, in un approccio olistico, che insieme incorpora pratiche sociali e testi (Banzano, 2013: 7)⁶.

Claire Bèlisle (2006) individua un terzo approccio di literacy come *intellectual empowerment*. La literacy implica non solo significati, abilità, competenze in uno specifico contesto culturale, ma anche una trasformazione profonda delle capacità di pensare. L’emancipazione intellettuale si verifica ogni volta che l’umanità si dota di nuovi artefatti cognitivi che possono rivoluzionare il nostro modo di pensare e di creare conoscenza, risultando in grado di riconfigurare le aree stesse di specializzazione del nostro cervello (Wolf, 2007).

In questa prospettiva, anche il costrutto di digital literacy rimanda innanzitutto all’affermata nozione di competenza digitale (Calvani, Fini, Ranieri, 2011)⁷. Tuttavia, deve intendersi come una competenza

collocata all’interno di una rete di concetti che, in alcuni casi, sono tipici di uno specifico strumento e, in altri, sono indipendenti dal tipo di tecnologia utilizzata (Ranieri, 2010). Il riferimento è sia a capacità tecnico-informatiche che ad aspetti più trasversali: il pensiero critico, il problem solving, la collaborazione, la ricerca. Ne deriva una visione tridimensionale (Calvani, Fini e Ranieri, 2011; Jenkins et al., 2010) del costrutto, data dall’integrazione delle dimensioni tecnica, cognitiva/metacognitiva; etica/sociale; una combinazione complessa di capacità, abilità e conoscenze (Pannazio et al., 2013).

In termini generali, quindi, la digital literacy può essere definita come la capacità di accedere, comprendere, valutare, interpretare e utilizzare in modo critico le informazioni e i servizi disponibili attraverso le tecnologie digitali. Tuttavia, tale competenza non riguarda solo l’uso tecnico degli strumenti digitali, ma anche la capacità di valutare l’affidabilità delle fonti digitali (Moro, Fioravanti, 2022; Gualda, 2024), proteggere la propria privacy online, sviluppare strategie di ricerca avanzate e comprendere l’impatto sociale, culturale ed economico delle tec-

⁶ In accordo con questo approccio anche Buckingham (2007) afferma che la literacy deve essere inquadrata come un fenomeno che si realizza soltanto attraverso pratiche sociali di vario genere, e quindi prende forma diverse nei diversi contesti sociali e culturali.

⁷ Come evidenziato da Pannazio et al. (2013: 36), tale concetto racchiude al suo interno altre literacies legate alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione e ai media (Midoro, 2007; Ranieri, 2010).

nologie digitali sulla società in continua evoluzione. La capacità di utilizzare le tecnologie digitali in modo efficace è diventata una competenza indispensabile per partecipare appieno alla società, pena il ritrovarsi in una posizione di svantaggio nel mercato del lavoro e nella società in generale. Le misure volte a ridurre le disuguaglianze digitali includono sicuramente investimenti nelle infrastrutture tecnologiche, per garantire una connettività stabile e veloce in tutte le aree, comprese quelle rurali o remote, promuovendo una seria politica di inclusione digitale (Di Bari, 2023; Tuorto, 2017), assicurandosi che le persone siano in grado di utilizzarle in modo efficace e sicuro. Inoltre, è necessario promuovere una formazione adeguata nel campo delle competenze digitali, affinché tutti possano acquisire le conoscenze e le abilità necessarie per utilizzare al meglio le risorse digitali. Si tratta in altri termini di investire in veri e propri programmi di digital literacy, attraverso i quali le persone possono acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per utilizzare in modo efficace e consapevole gli strumenti digitali. Evidentemente ampia è la gamma delle organizzazioni che possono attuare tali programmi, tra cui organizzazioni pubbliche, private e non governative, e che riescono a garantire che tutti, indipendentemente dall'età, situazione di lavoro o sfide personali, abbiano accesso alla formazione digitale di qualità⁸. Le organizzazioni educative, poi, rivestono un ruolo fondamentale nel contrastare il digital divide attraverso la promozione e lo sviluppo della digital literacy. Esse hanno la responsabilità di integrare la digital literacy in modo strutturato e sistematico nei curricula scolastici, garantendo che gli studenti acquisiscano le competenze necessarie (anche sulle questioni di sicurezza online e sulla protezione della privacy digitale) per partecipare attivamente e in maniera consapevole alla società digitale sempre più pervasiva (Balzola, 2021). Per la realizzazione di queste attività è fondamentale anche l'intenzionalità progettuale dell'insegnante che deve saper integrare gli elementi fisici/strumentali implicati nel processo di apprendimento con gli obiet-

⁸ Oltre che nelle scuole, la digital literacy può essere specificamente indirizzata a diversi gruppi target, come ad esempio anziani, disoccupati, persone svantaggiate o semplicemente a chiunque abbia bisogno di migliorare le proprie competenze digitali per affrontare al meglio il panorama digitale in rapida evoluzione. Attraverso corsi, workshop e attività pratiche coinvolgenti, i partecipanti a questi programmi imparano non solo a utilizzare gli strumenti digitali di base, ma anche a navigare in Internet in modo critico e consapevole, a gestire email e documenti digitali in modo sicuro, a creare presentazioni di qualità e a utilizzare applicazioni specifiche che possono essere utili nella vita quotidiana o nel lavoro.

tivi prefissati - disciplinari e tecnologici - e le modalità o attività attraverso cui si pensa di raggiungerli (Antonietti, 2003). L'integrazione di questi elementi deve avvenire in un ambiente di apprendimento strutturato, con percorsi attivi e consapevoli, in cui lo studente, sotto la guida del docente, diviene consapevole delle abilità impiegate nelle varie attività e della loro relazione con lo strumento utilizzato (Pennazio et al., 2013: 36). Si tratta di quella che Rivoltella e Ferrari nel 2010 definivano come la "nuova didattica", basata sull'impiego "naturale" e ragionato di strumentazioni tecnologiche e media digitali.

L'accesso equo alle tecnologie digitali e la capacità di utilizzarle in modo consapevole e creativo diventeranno sempre più rilevanti nel futuro, considerando l'accelerazione degli sviluppi tecnologici in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Grazie all'impegno delle istituzioni (Giacomini, Taddio, 2023) e alla collaborazione tra i diversi attori, si può far fronte alle sfide del digital divide, consentendo a tutti di beneficiare delle opportunità e dei vantaggi offerti dalla società digitale.

4. RIFLESSIONI A MARGINE

Se da un lato, con l'avvento della Società dell'Informazione aumentano le opportunità di sviluppo (tanto che il Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite ha espressamente dichiarato Internet come una forza nell'accelerazione del progresso verso lo sviluppo nelle sue varie forme), dall'altro si rischia di aumentare il gap con coloro che non hanno accesso alle ICT. Questa nuova forma di disuguaglianza sociale rappresenta, senza dubbio, un grave fattore di discriminazione culturale.

Oggi il digital divide non è più solo inteso come il divario digitale relativo al mancato accesso alle ICT, ma anche alle difficoltà di connessione mobile. Questo implica la necessità di prendere in considerazione altri fattori, come la velocità e larghezza di banda, le competenze digitali del singolo, le attività in rete ecc.

Sostituire il concetto di digital divide con quello di digital inclusion è utile a comprendere meglio come per "inclusione digitale" s'intenda l'insieme di tutte quelle attività che assicurano agli individui l'accesso alle ICT. In particolare, le attività interessate riguardano: servizi internet a prezzi accessibili e di buona banda; dispositivi con accesso a Internet in grado di soddisfare le esigenze di tutti; percorsi educativi all'uso di Internet e delle altre tecnologie digitali; supporto tecnico di qualità; applicazioni e ambienti digitali che rendano l'utente autosufficiente e partecipante attivo (<https://joeducation.eu/it/cose-il-digital-divide-e-come-ridurlo/>).

Per affrontare efficacemente le diseguaglianze digitali, eliminare il divario digitale e promuovere una società più inclusiva è fondamentale implementare politiche di inclusione digitale che vanno oltre la semplice riduzione delle barriere all'accesso alle tecnologie digitali. Questo è l'obiettivo di molte organizzazioni internazionali e associazioni che si occupano di *Internet governance* nel mondo. Ma trovare delle possibili soluzioni al digital divide significa alimentare alcuni principi fondamentali, divenuti goals dell'Agenda 2030, come l'uguaglianza economica, la mobilità sociale, la crescita economica, l'organizzazione democratica. L'accesso paritario alla rete va di pari passo infatti con l'uguaglianza delle condizioni economico-sociali che gli Stati dovrebbero assicurare ai propri cittadini. E ovviamente, diventa fondamentale fornire alle generazioni più giovani un'adeguata istruzione digitale che, tra l'altro, faccia maturare la consapevolezza di considerare Internet come un vero e proprio bene comune.

Come evidenziato nelle pagine precedenti la digital literacy è un fenomeno complesso che non può essere licenziato soltanto come un insieme di competenze e skills di tipo tecnico. La ricerca empirica condotta nell'ambito del progetto Youth Skills (finanziato dal programma Horizon 2020) (Mascheroni, 2024) ha confermato come sia le componenti funzionali (comprendere le funzionalità tecniche ed essere in grado di utilizzarle) che quelle critiche (comprendere come e perché contenuti e piattaforme digitali vengano prodotti in determinati modi) delle competenze digitali siano essenziali per l'inclusione socio-digitale e il benessere in società sempre più digitali (Fabiano, 2020). La ricerca sottolinea, in particolare, come la digital literacy debba essere intesa come un insieme di conoscenze e competenze digitali di quattro tipi: *competenze tecniche e operative*: la capacità di gestire e utilizzare le tecnologie digitali, dalla conoscenza dei "tasti" alla gestione delle impostazioni e alla programmazione; *competenze informative e di navigazione*: capacità di trovare, selezionare e valutare criticamente le fonti digitali di informazione; *competenze comunicative e di interazione*: capacità di utilizzare i media digitali per interagire con gli altri e costruire reti, nonché di valutare criticamente l'impatto della comunicazione e delle interazioni mediate dai media interpersonali sugli altri; *competenze creative e di produzione di contenuti*: capacità di creare contenuti digitali (di qualità), di capire come vengono prodotti e pubblicati e come generano impatto (Mascheroni, 2024).

Il superamento del digital divide, dunque, attraverso programmi di digital literacy è un'azione articolata e complessa perché deve tener conto delle diverse dimensioni della literacy e del fatto che la distribuzione

non potrà mai essere equa, persistendo, ad esempio, differenze di genere o di status socioeconomico. Occorre pertanto prestare particolare attenzione alle dimensioni di vulnerabilità: mentre le disparità nelle competenze digitali legate a vulnerabilità di natura economica (status socioeconomico basso) o psicologica (bassa autoefficacia e/o soddisfazione di vita) possono anche essere compensate nel tempo, al contrario, vulnerabilità derivanti da esperienze di discriminazione, rendimento scolastico insufficiente e condizioni di salute mediocre si traducono in un ampliamento del divario nelle competenze digitali (Vissenberg et al., 2023).

La sfida pertanto resta quella di meglio “sapersi educare” alle nuove tecnologie, al fine di ristabilire l’ordine delle necessità e delle priorità sociali e per costruire una società basata sulle pari opportunità di accesso ai servizi digitali, partecipazione civica ed emancipazione intellettuale (Minervini, Scotti, 2019): essere *literate* non significa solo identificare e soddisfare i bisogni di informazione, ma coinvolge la capacità e l’inclinazione verso una continua costruzione della propria conoscenza situata, essendo l’apprendimento un costante tentativo di adeguamento a un ambiente sociale in permanente evoluzione (Banzato, 2011).

BIBLIOGRAFIA

- ANTONIETTI, A. (2003). Contesti di sviluppo-apprendimento come scenari di scuola. In C. Scurati (a cura di). *Infanzia. Scenari di scuola* (31-56). Brescia: La Scuola.
- ANTONUCCI, M. C., SORICE, M., VOLTERRANI, A. (2024). *Confini invisibili. Comunità liminali e pratiche di resistenza nella città neoliberista*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- ARDUINI, G., CHIUSAROLI, D. (2023). Le TIC tra digital divide, Universal Design e accessibilità. *Italian journal of special education for inclusion*, 11(2): 084-089.
- BALLARINI, M. (2021). Recensione del report “Equity in school education in Europe: Structures, policies and student performance”, Education, Audiovisual and Culture Executive Agency, European Commission, 2020. *Ricercazione*, 13(1): 295-300.
- BALZOLA, A. (2021). *Edu-Action: 70 tesi su come e perché cambiare i modelli educativi nell’era digitale*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- BANZATO, M. (2011). *Digital Literacy*. Milano: Mondadori.
- BANZATO, M. (2013). Literacy e complessità. *TD Tecnologie Didattiche*, 21(1): 4-13.
-

- BÉLISLE, C. (2006). Literacy and the digital knowledge revolution. In A. Martin, D. Madigan (eds.). *Digital Literacies for Learning* (pp. 51-67). London: Facet Publishing.
- BENNATO, D., VITALE, P. (2022). *Trasformazione digitale e competenze per la network society: contesti, saperi e professioni emergenti nelle scienze umane e sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- BILOTTI, A. (2023). Quale spazio per la digital social advocacy nel servizio sociale?: risultati da una ricerca esplorativa su una pratica anti-oppressiva. *Rivista di servizio sociale*, LXIII, 1, 71-82.
- BOUDON, R. (1973). *L'inegalite des chances*. Paris: Armand Colin.
- BOURDIEU, P., PASSERON, J. C. (1964). *Les heritiers. Les etudiants et la culture*. Paris: Les Editions de Minuit (trad. it.: *I delfini. Gli studenti e la cultura*. Bologna: Guaraldi, 2006 - 1ª ed. 1971).
- BOURDIEU, P., PASSERON, J. C. (1970). *La reproduction. Elements pour une theorie du systeme d'enseignement*. Paris: Les Editions de Minuit.
- BUCKINGHAM D. (2007). Digital Media Literacies: rethinking media education in the age of internet. *Research in Comparative and International Education*, 2(1): 43-45.
- CALLEGARI, L. (2020). *Per l'inclusione delle persone disabili, fragili, vulnerabili: Il ruolo della cooperazione sociale e del reddito di base*. Momeless Book.
- CALVANI, A., FINI, A., RANIERI, M. (a cura di) (2011). *Valutare la competenza digitale*. Trento: Erickson.
- CAPPELLO, G., SIINO, M. (2023). *Educational Commons: Pratiche educative di comunità, disuguaglianze e partecipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- CASTOLDI, M. (2009). *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*. Roma: Carocci.
- CASULA, C. (2010). Disuguaglianze digitali in Italia: territorio, genere, generazione. *Sociologia@DRES - Quaderni di Ricerca*, 2.
- COMUNELLO, F. (2011). Oltre il digital divide: tecnologie abilitanti e new media literacy. In S. Benenati, A. Lovari, M. Masini (a cura di). *Dal digital divide ai media sociali. Le nuove sfide della comunicazione pubblica* (pp. 111-125). Roma: Bonanno.
- CORTONI, I., LO PRESTI, V. (2018). *Digital literacy e capitale sociale. Una metodologia specifica per la valutazione delle competenze*. Milano: Franco Angeli.
- DELLI PAOLI, A., ADDEO, F., MANGONE, E. (2020). Sustainability and Sustainable Development Goals (SDGs): From Moral Imperatives
-

- to Indicators and Indexes. A Methodology for Validating and Assessing SDGs. In M. Nocenzi, A. Sannella (eds), *Perspectives for a New Social Theory of Sustainability* (pp. 47-68). Cham Springer International Publishing.
- DI BARI, C. (2023). Dal digital divide all'inclusione digitale: compiti pedagogici per ridurre le disuguaglianze sociali con le nuove tecnologie. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 26(2): 207–222. <https://doi.org/10.36253/ssf-14988>.
- DI CHIO, S. (2022). *Asimmetria digitale: Il piano inclinato dell'innovazione tecnologica*. Sesto San giovanni: Meltemi.
- EPIFANI, S. (2020). *Perché la sostenibilità non può fare a meno della trasformazione digitale*. Roma: Digital Transformation Institute.
- FABIANO, A. (2020). *Didattica digitale e inclusione nella scuola dell'autonomia*. Roma: Anicia Editore.
- FABIANO, A. (2022). Ipotesi per una migliore giustizia sociale. La scuola inclusiva tra didattica digitale e Intelligenza Artificiale Hypothesis for better social justice. The inclusive school between digital teaching and Artificial Intelligence. *Formazione & insegnamento*, XX, 1(22): 116-126.
- GAMBETTA, D. (1987), *Were They Pushed or Did They Jump?*, Cambridge: Cambridge University Press, trad. it. Per amore o per forza? Le decisioni scolastiche individuali. Bologna: il Mulino, 1990.
- GEE, J. (2003). *What video games have to teach us about learning and literacy*. New York: Palgrave.
- GIACOMINI, G., TADDIO, L. (2023). *La politica nel mondo digitale*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- GIANCOLA, O., SALMIERI, L. (2020). Educazione, istruzione e disuguaglianze. In O. Giancola, L. Salmieri (a cura di). *Sociologia delle disuguaglianze. Teorie, metodi, ambiti* (pp. 141-150). Roma: Carocci.
- GIRARD, A., BASTIDE, H. (1963). La stratification sociale et la démocratisation de l'enseignement. *Population*, 1: 9-48.
- GREMIGNI, E. (2021). Disuguaglianze di opportunità educative e higher education. Orientamento e dispositivi di riproduzione sociale nell'accesso all'istruzione terziaria in Italia. *The Lab's Quartely*, XXIII(3): 165-206.
- GUALDA, E. (eds) (2024). *Teorías de la conspiración y discursos de odio en línea en la sociedad de las plataformas. Comparación de pautas en las narrativas y redes sociales sobre COVID-19, inmigrantes, refugiados, estudios de género y personas LGTBIQ+*. Madrid: Dykinson.
-

- HARGITTAL, E. (2002). Second Level Digital Divide: Differences in People's Online Skills. *First Monday* 7(4). <https://doi.org/10.5210/fm.v7i4.942>
- IANNONE, R. (2007). *Società dis-connesse, la sfida del digital divide*. Roma: Armando Editore.
- JENKINS, H., PURUSHOTMA, R., WEIGEL, M., ROBINSON, A. (2010). *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*. Milano: Guerini.
- JOY, B. (2000). Why the Future doesn't Need Us. *Wired Magazine* Available at <http://www.wired.com/wired/archive/8.04/joy.html>.
- KURZWEIL, R. (2006). *The Singularity is Near: When Humans Transcend Biology*. Penguin Publishing Group, trad. it. La singolarità è vicina. Milano: Apogeo.
- GUI, M. (2007). Diseguaglianze in rete. Il divario di competenze e strategie d'uso di Internet nella teoria sociale e in due studi empirici su giovani italiani. *Polis*, XXI(2): 245-273.
- MARE, R. (1981). Change and Stability in Educational Stratifications. *American Sociological Review*, 46: 72-87.
- MARINELLI, A. (2020). *Introduzione*. In S. Epifani, Perché la sostenibilità non può fare a meno della trasformazione digitale (pp. 13-17). Roma: Digital Transformation Institute.
- MARTINI, E., VESPASIANO, F. (2017). Scienza con coscienza: la riflessività sociale per un'etica del futuro. *Studi di Sociologia*, 1: 65-79.
- MASCHERONI, G. (2024). *Digital Literacy, ecco come migliorare le competenze digitali degli adolescenti*. <https://www.ilsole24ore.com/>
- MASLENNIKOV, M. (2024). *Disuguaglianza. Il potere al servizio di pochi*. Oxfam Italia.
- MEURET, D. (2000). Rawls, l'educazione e l'uguaglianza delle opportunità. *Scuola Democratica*, 23(3): 31-34. hal-03209804.
- MIDORO, V. (2007). Quale alfabetizzazione per la società della conoscenza?. *TD-Tecnologie Didattiche*, 15 (2): 47-54.
- MINERVINI, D., SCOTTI, I. (2019). Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth. *Quaderni di teoria sociale*, 2: 177-200.
- MORIN, E. (1987). *Scienza con coscienza*. Milano: FrancoAngeli.
- MORO, P., FIORAVANZI, B. (2022). Verità digitale. Dalle fake news all'alfabetismo informativo. *Calumet*, 15: 56-74.
- PANICHELLA, N., TRIVENTI M. (2014). Social inequalities in the choice of secondary school: Long-term trends during educational expansion and reforms in Italy. *European Societies*, 16(5): 666-693.
-

- PAPA, R.A. (2020). Digital divide e disuguaglianze digitali: periferie sociali ed esistenziali nella network society. In I.S. Germano, M. Felicetti (a cura di). *Sociologie: teorie, strutture, processi*. Bologna: Esculapio.
- PELLEREY, M. (2004). *Le competenze individuali e il portfolio*. Milano: La Nuova Italia.
- PENNAZIO, V., TRAVERSO, A., PARMIGIANI, D. (2013). Digital literacies a scuola. I profili digitali degli studenti. *TD Tecnologie Didattiche*, 21 (1): 35-40.
- PISATI, M. (2002). La partecipazione al sistema scolastico. In A. Schizzerotto (a cura di). *Vite ineguali* (pp. 141-186). Bologna: il Mulino.
- RANIERI, M. (2010). La competenza digitale: quali definizioni e politiche per conseguirla? In A. Calvani, A. Fini, M. Ranieri (a cura di). *La competenza digitale nella scuola* (pp.13-34). Trento: Erickson.
- RAWLS, J. (1982). *Teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli (ed. or. 1971).
- RIVOLTELLA, P.C. (2005). *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*. Brescia: La Scuola.
- RIVOLTELLA, P.C. (2008). *Digital Literacy: Tools and Methodologies for Information Society*. Hershey-CONvent Garden: IGI Global.
- RIVOLTELLA, P.C., FERRARI, S. (a cura di) (2010). *A scuola con i media digitali*. Milano: Vita e Pensiero.
- RYKEN, D. S., SALGANIK, L. H. (2007) (a cura di). *Agire le competenze chiave*. Milano: FrancoAngeli.
- SAIANI, P. P. (2020). Verso un welfare state digitale? L'intelligenza artificiale tra politiche sociali e apparati di controllo. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4: 237-256.
- SELVA, D. (2020). Divari digitali e disuguaglianze in Italia prima e durante il Covid-19. *Culture e Studi del Sociale*, 5(2): 463-483.
- TUORTO, D. (2017). *Esclusione sociale. Uno Sguardo sociologico*. Torino: Pearson.
- VAN DIJCK, J., POELL, T., DE WAAL, M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford Academic Press.
- VAN DIJK, J. (2005). *The deepening divide. Inequality in the information society*. London: Sage.
- VAN PARIJS, PH. (1991). *Qu'est-ce qu'un societe juste?*. Paris: Seuil.
- VESPASIANO, F. (2005). *La società della conoscenza come metafora dello sviluppo*. Milano: FrancoAngeli.
- VISSENBERG, J., DE CONINCK, D., MASCHERONI, G., JORIS, W., D'HAENENS, L. (2023). Digital Skills and Digital Knowledge as Buffers Against Online Mis/Disinformation? Findings from a Survey Study
-

- Among Young People in Europe. *Social Media + Society*, 9(4).
<https://doi.org/10.1177/20563051231207859>
- WOLF, M. (2007). *Proust and the squid. The story and science of reading brain*. New York: Harper Perennial, trad. it., *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*. Milano: Vita e Pensiero, 2009).
- WORLD ECONOMIC FORUM (2021). *The Global Risks Report 2021 16th Edition*. <https://www.weforum.org/agenda/2021/01/global-risks-report-2021/>
-